

SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (ANNO B)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Il Signore ha nutrito il suo popolo
con fior di frumento,
lo ha saziato di miele della roccia. (Sal 81,17)

Colletta

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre...

Oppure:

Signore, Dio vivente,
guarda il tuo popolo radunato intorno a questo altare,
per offrirti il sacrificio della nuova alleanza;
purifica i nostri cuori,
perché alla cena dell'Agnello
possiamo pregustare la Pasqua eterna
della Gerusalemme del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Es 24,3-8

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".

Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 115

Tu ci disseti, Signore, al calice della gioia.

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Seconda lettura

Eb 9,11-15

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, Cristo, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, entrò una volta per sempre nel santuario, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte in redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa.

Parola di Dio

Sequenza

Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

Acclamazione al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia, alleluia.
Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore;
chi mangia di questo pane vivrà in eterno.
Alleluia.

Vangelo

Mc 14,12-16.22-26

✝ Dal Vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo del regno di Dio".

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore
è culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa,
pegno di benedizione e di salvezza per il mondo intero.
Innalziamo la nostra preghiera unanime,
perché da questo grande mistero
scaturisca il dono della nostra unità e della pace.

R. Per il mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, salvaci, Signore.

Per la santa Chiesa,
perché fortificata dal pane della vita,
cammini nelle strade del mondo
annunciando con le parole e con le opere il Vangelo di salvezza, preghiamo. R.

Per i sacerdoti, ministri dell'altare,
perché si conformino sempre più al mistero che celebrano
per la lode di Dio e per l'edificazione del suo popolo, preghiamo. R.

Per i fanciulli, che partecipano la prima volta al banchetto eucaristico,
perché crescano in sapienza e grazia,
portando nella famiglia e nella Chiesa l'annuncio della gioia pasquale, preghiamo. R.

Per quanti si gloriano del nome cristiano,
perché nell'Eucaristia, segno e vincolo di unità,
ricompongano la piena comunione di fede e di amore, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché spezzando il pane di vita eterna
impariamo a condividere anche il pane terreno
e a soccorrere i fratelli che sono nell'indigenza e nel dolore, preghiamo. R.

Signore Gesù,
che nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue
hai posto la sorgente dello Spirito che dà la vita,
fa' che la tua Chiesa,
spezzando il pane in tua memoria,
diventi il germe dell'umanità rinnovata,
a lode di Dio Padre.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre,
i doni dell'unità e della pace,
misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

L'Eucaristia memoriale del sacrificio di Cristo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente e misericordioso,
per Cristo nostro Signore.
Sacerdote vero ed eterno,
egli istituì il rito del sacrificio perenne;
a te per primo si offrì vittima di salvezza,
e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza,
il suo sangue per noi versato
è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Per questo mistero del tuo amore,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo con gioia l'inno della tua lode: Santo...

Oppure:

PREFAZIO

L'Eucaristia vincolo di unità e di perfezione

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.
Nell'ultima cena con i suoi Apostoli,
egli volle perpetuare nei secoli
il memoriale della sua passione
e si offrì a te, Agnello senza macchia,
lode perfetta e sacrificio a te gradito.
In questo grande mistero tu nutri e santifici i tuoi fedeli,
perché una sola fede illumini
e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra.
E noi ci accostiamo a questo sacro convito,
perché l'effusione del tuo Spirito
ci trasformi a immagine della tua gloria.
Per questo mistero di salvezza
il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo

di adorazione e di lode,
e noi con tutti gli angeli del cielo
proclamiamo senza fine la tua gloria: Santo...

Antifona di comunione

"Prendete, questo è il mio corpo.
Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza",
dice il Signore. Alleluia. (Mc 14,22.24)

Preghiera dopo la comunione

Donaci, Signore,
di godere pienamente della tua vita divina
nel convito eterno,
che ci hai fatto pregustare
in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

S.S.Corpo e Sangue di Cristo

Oggi si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia.

Nessuna fede religiosa immagina e crede Dio così vicino all'uomo, come noi cristiani.

*Il colore dei paramenti liturgici di questa festa è il **bianco**, il colore della gioia, della purezza e della esultanza del cristiano di fronte all'occasione più esaltante che gli si può presentare: la possibilità di ricevere Cristo dentro di sé, un miracolo che si rinnova in ogni eucaristia.*

E' anche il colore della purezza che dovrebbe accompagnare l'anima del cristiano in questo grande appuntamento.

1° Lettura (Es 24, 3-8)

Il popolo accetta i comandi del Signore

La prima lettura descrive il rito dell'alleanza del Sinai conclusa tra Dio e il popolo di Israele. Mosè fa da intermediario e presenta agli Israeliti i termini dell'alleanza, cioè le parole del Signore: il decalogo e tutte le norme che saranno la base della vita del popolo.

Israele accetta il patto ed allora Mosè prende il sangue dei sacrifici e ne spande metà sull'altare e l'altra metà sul popolo.

Unisce quindi simbolicamente i due contraenti in un vincolo sacro, cruento, segno e sacramento dell'alleanza (v.8b): Dio, rappresentato dall'altare, ed il popolo che ha rinnovato la sua promessa di obbedienza con l'unico sangue segno dell'alleanza.

Il sangue è il simbolo della vita, l'altare è il simbolo di Dio; davanti ad esso è raccolto Israele come una antica comunità spirituale e su entrambi è versato il sangue del sacrificio, segno di vita e di legame familiare.

Uno stesso sangue ed una stessa vita circolano d'ora in avanti tra Dio ed il suo "primogenito" Israele.

Un patto di sangue lega ormai YHWH ed Israele in un'unica esistenza di fedeltà e di amore.

E' questa una evidente prefigurazione dell'Alleanza nuova e definitiva che sarà quella suggellata dal sangue di Gesù.

Il mediatore, Mosè, incarna qui tutti i mediatori dell'alleanza nel corso della storia.

Il popolo, dopo averlo riconosciuto come portavoce di Dio e interprete qualificato della sua volontà, lo fa suo portavoce.

Egli porta e prolunga la parola del comandamento, riporta a Dio la risposta del popolo e l'impegno di ubbidienza che ha liberamente accolto.

All'iniziativa divina, assolutamente primaria e indispensabile, segue l'assenso del popolo che si impegna in una adesione autentica e sincera.

*

4. Abbiamo qui notizia che è Mosè a scrivere le parole del Signore, mentre nel v.12 è il Signore che ha scritto direttamente le tavole di pietra.

Olocausti e sacrifici.

In ogni sacrificio le parti più pregiate della vittima spettavano di diritto ai sacerdoti, a seconda del genere di sacrifici (Dt 18,3; norme dettagliate in Lv 6-7).

Il grasso della vittima spettava esclusivamente a Dio (Lv 3; 7,31).

Nell'olocausto invece tutto l'animale immolato veniva bruciato (Lv 1, 1-17).

2° Lettura (Eb 9, 11-15)

Cristo ha realizzato un sacrificio perfetto

Nel rito ebraico il sommo sacerdote una volta all'anno, durante la festa dell'Espiazione, entrava con il sangue dell'espiazione nel Santo dei Santi e lì, sparito alla vista del popolo, rimaneva però al suo servizio in quanto ne espiava le colpe offrendo il sacrificio annuale.

A confronto del Sommo Sacerdote, Cristo è entrato una sola volta e per sempre nel santuario celeste e non con il sangue di capri e di tori ha offerto il sacrificio, ma con il proprio sangue proclamando per tutti una redenzione definitiva, eterna.

Il suo sacrificio ha infatti valore eterno.

Se già purificava il sangue di capri e tori, incommensurabilmente maggiore sarà la purificazione ottenuta con un sangue senza macchia e per di più del Figlio di Dio.

Per questo Gesù è divenuto mediatore di un nuovo patto, una nuova alleanza, assolutamente perfetta, che assicura a quelli che credono in Lui l'eredità promessa.

Il "Santo dei Santi o Sancta sanctorum", letteralmente "camera posteriore", era la parte più santa del tempio, era il luogo della presenza di Dio, il luogo in cui si trovava l'arca con le tavole della legge, coperta dal propiziatorio costituito da una lastra d'oro e due angeli che la coprivano con le loro ali.

Il Santo dei Santi era una cella cubica di circa 9 metri di lato e separata dall'altra parte del tempio da una porta, poi sostituita da una tenda: il "Velo del tempio" che si squarciò alla morte di Gesù in croce (Mc 15,38; Mt, 27,51; Lc 23,45).

Cristo è chiamato pontefice (il ponte che ci unisce a Dio, da cui pontefice massimo, il massimo mediatore), dei beni futuri, perché ne è il mediatore, ce li acquista, ci dà l'accesso a questi beni dei quali ci rende partecipi.

Cristo, alla prima alleanza, sostituisce, attraverso il suo sacrificio, la nuova alleanza perfetta, efficace, interiore e definitiva, cantata e sperata dal profeta Geremia (31,31-34).

Nell'antica legge vi erano sacrifici di liberazione, di alleanza e comunione, di espiazione e ringraziamento.

Il sacrificio unico di Cristo ha in sé e supera tutti questi valori: è infatti, contemporaneamente, sacrificio pasquale di liberazione, sacrificio dell'alleanza e della comunione con Dio, sacrificio dell'espiazione del peccato, sacrificio del ringraziamento.

Proprio da questo aspetto prende il nome l'"EUCARISTIA" che vuol dire appunto "RINGRAZIAMENTO", perché gli uomini devono sommamente ringraziare Dio per i suoi doni.

Cristo ha dato inizio al banchetto dell'ultima cena ringraziando Dio, innalzando al Padre il "grazie" che gli uomini troppe volte dimenticano di fare per i benefici ricevuti della creazione e della redenzione.

La solennità di oggi è per ciascuno di noi un invito ad esprimere il nostro grazie a Cristo per il totale dono di sé, in Corpo e Sangue, come cibo e bevanda.

Il miglior modo di dirlo è di partecipare di questo pane e di questo vino che Cristo ci offre, di fare nostra l'eucaristia, il ringraziamento che Cristo offre al Padre, per offrirlo insieme con lui, nutriti di lui, mossi e uniti dal suo Spirito Santo.

*

L'*arca dell'alleanza* o della testimonianza era una cassa rettangolare di legno d'acacia di 1 metro per 50 cm. per 75 cm, tutta rivestita d'oro con degli anelli attraverso i quali passavano le stanghe per il trasporto.

Anche le stanghe erano in legno d'acacia rivestite d'oro.

In essa erano contenute le tavole della legge, appunto la testimonianza, la verga di Mosè e il vaso con la manna.

Essa rappresentava il simbolo del patto di Dio con Israele e simboleggiava anche il luogo in cui la Santità di Dio si rendeva materialmente presente.

La mediazione sacerdotale di Cristo è l'unico atto efficace che possa trasformare interiormente la persona.

L'autore lo sottolinea con particolare enfasi, asserendo che Cristo è "*il sommo sacerdote dei beni futuri*" (v.11a).

Soltanto la mediazione della nuova alleanza può dare la possibilità della via di accesso a Dio.

13. "*la cenere di una giovenca*": le ceneri di una giovenca bruciata erano mescolate ad acqua e usate per la purificazione di coloro che erano diventati ritualmente impuri, perché avevano toccato un cadavere (cf. Nm 19,9.

14-21).

Vangelo (Mc 14,12-16.22-26)

Questo è il mio corpo. Questo il mio sangue

Il vangelo ci parla oggi della preparazione della Pasqua e dell'ultima cena di Gesù.

La Pasqua per gli Ebrei era la festività che ricordava che il popolo di Israele, condotto dal Signore, era passato dalla situazione di oppressione, da parte del faraone, a quella della libertà.

In occasione della Pasqua Gerusalemme era considerata il luogo unico dove poteva essere consumato il banchetto pasquale; per questo gli abitanti di Gerusalemme avevano l'obbligo di mettere a disposizione dei pellegrini, gratuitamente, tutti i vani disponibili.

I discepoli quindi preparano la Pasqua e Gesù, celebrando la Pasqua, dà a quel rito un significato nuovo.

Nel pane e nel calice condivisi dall'intera famiglia l'ebreo vedeva il dono di Dio nella liberazione dell'esodo.

Gesù attraverso le nuove parole che accompagnano la Pasqua ebraica indica il nuovo dono di Dio, il corpo e il sangue del nuovo sacrificio, il sangue della nuova alleanza.

Il rito della pasqua giudaica entrava nel vivo con la benedizione del pane nuovo azzimo, cioè senza lievito.

“ Sii lodato tu, Signore Dio nostro, re del mondo, che hai fatto nascere pane dalla terra”: così si esprimeva l’antica benedizione del pane.

A quel punto il capofamiglia spezzava la focaccia azzima e la offriva ai commensali in segno di comunione e di benedizione.

Gesù, pur seguendo il rituale, ne offre all’improvviso un significato sorprendente ed inedito.

Decisive, infatti, sono le parole della sua “benedizione del pane”: “Prendete, questo è il mio corpo” che nel linguaggio semitico significano semplicemente e paradossalmente “Questo sono io stesso”.

Spezzando quel pane e offrendolo ai commensali, Cristo stabiliva con loro un legame di comunione profonda, facendo sì che essi entrassero nella sua stessa vita, nella sua morte e nella sua gloria.

Nel rito giudaico, alla consumazione del pane azzimo e dell’agnello pasquale seguiva la benedizione solenne del calice, che spesso veniva anche inghirlandato (da qui probabilmente le decorazioni floreali che impreziosiscono anche oggi molti calici).

Anche a questo punto Gesù imprime al rituale una svolta con le parole del suo “ringraziamento” (in greco il termine è “eucaristia”): “ Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, versato per molti”.

Il vino della Pasqua è ora il sangue di Cristo e il sangue di Cristo crea l’alleanza piena e perfetta tra Dio e l’uomo.

E’ un “*sangue versato per molti*”, espressione orientale per indicare che è il sangue di una persona sacrificata per salvare tutti gli uomini.

In tal modo la cena pasquale si risolve in una cena di fratellanza ecumenica che non riunisce solo i partecipanti, ma li impegna a fondo nella lotta contro tutto quello che discrimina gli individui e i gruppi umani.

La cena eucaristica è quindi una pregustazione di una intimità senza incrinature e senza frontiere con Dio.

E’ per questo che l’eucaristia domenicale è celebrata sempre “nell’attesa della venuta” gloriosa del Cristo.

L’eucaristia è espressione della presenza di Dio accanto al suo popolo ma è anche squarcio di luce verso la speranza che il dolore e la morte saranno espulsi dalla storia.

Dio con questo atto stabilisce la Nuova Alleanza che sostituisce l’Antica, quella del Sinai, che abbiamo visto nella prima lettura di oggi.

Gesù instaura un nuovo rapporto con gli uomini e suggerisce che la sua morte è il passaggio al Regno o non un fallimento del piano di Dio.

Dando il Corpo ed il Sangue Gesù precede l’azione dei suoi nemici e la sua morte diventa offerta.

*

In origine la Pasqua era una festività delle popolazioni nomadi che, con un rito propiziatorio, offrivano alle loro divinità i primi nati del bestiame.

Dopo l’esodo, essa fu invece collegata alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù e alla loro partenza dall’Egitto, di notte.

La cena veniva consumata al tramonto, dopo che l’agnello era stato sacrificato nel tempio, e cominciava così il nuovo giorno.

Gli Azzimi, invece, erano una festa agricola in cui venivano offerti i primi frutti primaverili: in seguito furono associati alla festa dell’esodo quando, per la fretta di fuggire, gli ebrei avevano cotto il pane non ancora lievitato (azzimo).

Siamo nel primo giorno degli Azzimi, entro mezzogiorno bisognava eliminare ogni resto di pane lievitato per quando, al pomeriggio, gli agnelli venivano immolati nel tempio (v.12) per poi essere consumati nella cena pasquale dopo il tramonto (che, per gli ebrei, è già il giorno successivo).

12-16. Il racconto segue lo schema dei preparativi per l’entrata di Gesù a Gerusalemme: due discepoli, un segno.

Marco vuole sottolineare l’iniziativa di Gesù: è lui che con sovrana libertà previene i suoi discepoli, per preparare la nuova Pasqua per la quale lui stesso sarà l’agnello sacrificale.

13.“*un uomo con una brocca d’acqua*”: forse un segno prestabilito, essendo generalmente le donne a trasportare l’acqua in brocche.

15.“*una grande sala con tappeti*”: la cena va consumata semi sdraiati, comodamente, per rievocare lo stato di persone libere.

22-25. I capi lo vogliono prendere, Giuda lo tradisce, i discepoli lo abbandonano, ma Gesù si dona totalmente, corpo e sangue.

L'Eucaristia è l'amore che si dona in un contesto di peccato.

Liturgia Horarum, III:

Sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi

L'origine della festa del Corpus Christi va associata col sorgere di una nuova pietà eucaristica nel Medioevo che accentuava la presenza di Cristo nel Santissimo Sacramento. La causa prossima dell'introduzione della festa furono le rivelazioni della beata Giuliana (1193-1258), monaca agostiniana del convento di Mont-Cornillon, vicino a Liegi. La materia delle rivelazioni fu presentata ai teologi (tra i quali c'era il futuro papa Urbano IV), e dopo aver ricevuto il loro verdetto, nell'anno 1246, la festa fu introdotta nella diocesi di Liegi e celebrata il giovedì nell'ottava della SS. Trinità. Urbano IV estende la festa a tutta la Chiesa nel 1264; ma la sua morte non ha permesso la promulgazione del documento. Solo dopo aver pubblicato la bolla di papa Giovanni XXII, nell'anno 1317, la festa fu accolta in tutto il mondo.

La prima menzione della processione in questo giorno proviene da Colonia (1277-1279); nel secolo XIV la conoscono già le altre diocesi di Germania, Inghilterra e Francia, e Roma stessa verso il 1350. Sul territorio di Germania, all'inizio del XV secolo, la processione del Corpus Christi fu legata alla supplica per il buon tempo ed il buon raccolto. Presso quattro altari si cantavano gli inizi dei quattro Vangeli: era comune la convinzione che il canto di questi brani avrebbe portato un particolare aiuto e protezione da tutti i pericoli.

La processione supplicante diventa importante per i fedeli, che fanno tutto per renderla più splendida. Sotto l'influsso della Riforma, la processione assume un altro carattere, diventa la professione di fede nella reale presenza di Cristo nel Santissimo Sacramento. Si continua a cantare l'inizio dei Vangeli, ma questa prassi viene interpretata in altro modo: sotto le specie del pane è presente Cristo in mezzo a noi, Cristo che una volta ha vissuto sulla terra e il cui Vangelo è adesso annunciato.

Pio IX, nell'anno 1849, in segno di gratitudine per il felice ritorno dall'esilio, costituì la festa del Preziosissimo Sangue di Cristo. Dato che la festa del Corpo di Cristo è nello stesso tempo festa del Sangue di Cristo, il nuovo calendario sopprime la festa del 1° luglio e alla festa del Corpus Christi dà nome: Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

Cristo nel «mirabile Sacramento ci ha lasciato il memoriale della sua Pasqua» e la Chiesa, attraverso i secoli, celebrando l'Eucaristia «annuncia la morte del Signore, proclama la sua Risurrezione ed attende la sua venuta nella gloria». Cristo in modo mirabile rimane in mezzo a noi: ci fa partecipare al suo Sacrificio di Redenzione e si fa cibo per noi. Egli offre il suo Corpo per noi; il suo Sangue comporta la remissione dei peccati. Il Sacrificio di Gesù porta pace e salvezza a tutto il mondo. La Chiesa si nutre del Corpo e del Sangue del Signore: e allora tutti i suoi figli diventano «un solo corpo e un solo spirito in Cristo». La potenza dello Spirito Santo riveste tutti i credenti e fa sí che essi diventino in Cristo il sacrificio vivente a gloria di Dio Padre. L'Eucaristia diviene per chi crede il preannuncio della piena partecipazione alla vita di Dio nell'eternità, è il pegno della vita eterna. «Chi mangia il mio Corpo e beve il mio Sangue avrà la vita «eterna», disse il Signore.

Cristo Signore è presente in mezzo a noi nel Santissimo Sacramento. La coscienza di ciò porta all'adorazione e alla lode, specialmente nella Solennità del Corpo e del Sangue del Signore. In questo giorno, il popolo cristiano dà pubblicamente e con pietà la testimonianza della sua fede nell'Eucaristia, esce in processione sulle strade con canti di lode.

Mistero della Cena!
Ci nutriamo di Cristo,
si fa memoria della sua passione,
l'anima è ricolma di grazia,
ci è donato il pegno della gloria.

Giovanni Crisostomo

In Matth., 82, 1

«Fate questo in memoria di me»

E *mentre cenavano, prendendo in mano il pane, lo spezzò*. Per quale motivo ha celebrato questo mistero precisamente nel tempo della Pasqua? Affinché tu scopra in ogni luogo che Lui era il Legislatore dell'Antico Testamento, e che quanto è in esso contenuto è stato scritto per raffigurare questa realtà. Ed è per questo motivo che Egli ha collocato la verità al posto della figura. La sera, per suo conto, significava la pienezza dei tempi, e che gli avvenimenti erano vicini ormai al loro termine. Egli, inoltre, rende grazie, insegnandoci così come si deve celebrare questo mistero, dimostrandoci che Egli non cammina verso la Passione involontariamente, insegnandoci a portar avanti con gratitudine tutte le nostre sofferenze e proponendoci tante buone speranze. Poiché se la figura è stata un frutto di libertà da una così grande schiavitù, quanto più lo sarà la verità che darà libertà a tutta la terra e verrà data per il bene della nostra natura! Ed è per questo motivo che Egli non ci ha donato il mistero fino a questo momento, ma soltanto quando le istituzioni legali dovevano cessare. Egli distrugge infine la principale di tutte le sue feste, trasportando [i suoi] ad un'altra mensa terribile, ed esclama: *Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, il quale viene spezzato per molti* (1Cor 11,24).

E come mai, all'udire questo, non ne furono turbati? Perché già in anticipo Egli aveva loro predetto su tale argomento molte e grandi cose. Per cui non le ribadisce ora, perché essi avevano già inteso parlare abbastanza sull'argomento, ma riporta la causa della sua passione, che era la remissione dei peccati. Egli chiama poi il suo sangue del Nuovo Testamento, vale a dire, della promessa, dell'annuncio della nuova legge. Infatti, ciò era stato promesso dai tempi antichi e viene confermato dal Testamento della legge nuova. E così come l'Antico Testamento usava pecore e vitelli, il Nuovo ha il sangue del Signore. Per questo stesso motivo fa capire che va verso la morte: per questo fa menzione di Testamento; e fa menzione dell'Antico, perché anch'esso si era iniziato col sangue.

E ancora una volta accenna alla causa della sua morte. *Il quale [il sangue] sarà effuso per molti per la remissione dei peccati*; ed aggiunge: *Fate questo in memoria di me*. Vedete come si sta distaccando ed allontanando dalle usanze giudaiche? Così come quello anteriore - dice ad essi - lo facevate in memoria delle meraviglie di Egitto, ora fate questo in memoria di me. Quel sangue era stato effuso a salvezza dei primogeniti: questo invece in perdono dei peccati di tutto il mondo. *Perché questo è il mio sangue* - egli dice - *che sarà versato in remissione dei peccati*. E parlava in questo modo, dichiarando così che la passione e la croce sono un mistero, ed esortando in tale maniera allo stesso tempo i discepoli. E così come Mosè ha detto: *Questo [sia] per voi ricordo sempiterno* (Es 3,15), così pure Egli dice: *In memoria di me* (Lc 22,19) finché io verrò. Per questo motivo dice ancora: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questo agnello pasquale* (Lc 22,15); e cioè, consegnarvi delle cose nuove e donarvi la pasqua, con la quale devo rendervi spirituali.

Di esso [del sangue] ne bevve anche Lui. Infatti, affinché quelli, nell'udire ciò, non dicessero: «Come mai? Beviamo sangue e mangiamo carne?» e ne fossero turbati (poiché in

realtà, quando Egli parlò di questo argomento, molti solo all'udire tali parole, ne furono scandalizzati), Egli - perché non venissero turbati anche ora - è stato il primo a farlo, invogliandoli tranquillamente alla partecipazione dei misteri. Per tal motivo bevve Egli stesso il suo proprio sangue. Ma come? dirai. E bisognerà fare anche quello di prima (quello dell'antica legge)? Niente affatto. Perché Egli ha detto: *Fate questo*, precisamente per allontanarci da quello. Infatti, se questo opera la remissione dei peccati - come in realtà avviene -, quello è ormai inutile. Così, dunque, come succedeva tra i Giudei, vincola ora al mistero il ricordo del beneficio, chiudendo in tal modo la bocca agli eretici. Perché quando essi dicono: «Da che cosa si deduce che Cristo è stato immolato?», oltre ad altre ragioni, chiudiamo le loro labbra per mezzo dei misteri. Poiché se Cristo non fosse morto, di che cosa sarebbero simbolo i misteri che noi celebriamo?

Gregorio di Nissa

Catech. M., 37

Cibo e bevanda di vita eterna

Quelli che, cadendo nelle insidie loro tese, hanno preso il veleno, ne estinguono il potere mortifero con un altro farmaco. Allo stesso modo, come è entrato nelle viscere dell'uomo il principio esiziale, deve entrarvi anche il principio salutare, affinché si distribuisca in tutte le parti del suo corpo la virtù salvifica. Avendo noi gustato il cibo dissolvitore della nostra natura, ci fu necessario un altro cibo, che riunisce ciò che è dissolto, perché, entrato in noi, questo medicamento di salvezza agisse da antidoto contro la forza distruggitrice presente nel nostro corpo. E cos'è questo cibo? Null'altro che quel Corpo che si rivelò più possente della morte e fu l'inizio della nostra vita. Come un po' di lievito, secondo quanto dice l'Apostolo (cf. 1Cor 5,5), rende simile a sé tutto l'impasto, così quel Corpo, dotato da Dio dell'immortalità, entrato nel nostro, lo trasforma e lo tramuta tutto in sé. Come, infatti, il principio salutare mescolato al principio mortifero toglie il potere esiziale al miscuglio, così il Corpo immortale una volta dentro colui che lo ha ricevuto, lo tramuta tutto nella propria natura.

Ma non è possibile entrare in un altro corpo, se non unendosi alle sue viscere, se non cioè, come alimento e bevanda: dunque è necessario ricevere la forza vivificante dello Spirito nel modo possibile alla natura. Ora, solo il Corpo, ricettacolo di Dio, ricevette la grazia dell'immortalità, ed è dimostrato che non è possibile, per il nostro corpo vivere nell'immortalità, se non partecipandovi per la comunione a quel Corpo. E' necessario considerare come mai sia possibile che quel Corpo, continuamente distribuito in tutto il mondo a tante migliaia di fedeli, rimanga sempre unico e identico in tutto se stesso, affinché la fede, riguardando ciò che è conseguente non abbia dubbi circa le nozioni proposte, è bene fermare un poco il nostro ragionamento sulla fisiologia del corpo.

Chi non sa che il nostro corpo, per natura sua, ha una vita che non è in sé sussistente, ma, per l'energia che in esso affluisce, si mantiene e resta nell'essere attirando con moto incessante a sé ciò che è estraneo ed espellendo ciò che è superfluo? Un otre pieno di un liquido, se il contenuto esce dal fondo, non può mantenere inalterata la forma e il volume, se dall'alto non entra altro liquido al posto di quello che se ne è andato: perciò chi vede la massa a forma d'otre di questo recipiente, sa che non è propria dell'oggetto che vede, ma che è il liquido che in lui affluisce a dare forma e volume al recipiente. Così anche il nostro corpo, per sua struttura, non ha nulla di proprio, a quanto ci consta, per la propria sussistenza, ma resta nell'essere per una forza che introduce in sé. Questa forza è e si chiama cibo. Essa poi non è identica per tutti i vari corpi che si nutrono, ma per ciascuno è stato stabilito il cibo conveniente da colui che governa la natura. Alcuni animali scavano radici e se ne nutrono, per altri nutrimento è l'erba e per altri ancora, invece, la carne. Per l'uomo, l'alimento principale

è il pane, mentre la bevanda, necessaria per mantenere e conservare l'umidità, non è solo la semplice acqua, ma spesso unita al vino, che è di giovamento al nostro calore animale. Chi dunque guarda questi cibi, vede in potenza la massa del nostro corpo. Quando infatti sono in me diventano rispettivamente carne e sangue, perché il potere assimilante muta l'alimento nella forma del nostro corpo.

Esaminato così dettagliatamente tutto ciò, riportiamo il pensiero al nostro argomento. Ci si chiedeva dunque come il corpo di Cristo, che è in lui, possa vivificare la natura di tutti gli uomini che hanno fede, venendo a tutti distribuito e non diminuendo in se stesso. Forse non siamo lontani da una ragione plausibile. Infatti, se la realtà di ogni corpo deriva dall'alimentazione, che consta di cibo e bevande, e il cibo è pane, la bevanda acqua unita al vino; se poi, come abbiám detto sopra, il Logos di Dio, che è Dio e Logos, si uní alla natura umana, e venendo nel nostro corpo, non innovò la realtà di tale natura umana, ma diede al suo corpo la possibilità di permanere in vita per mezzo di ciò che è consueto e adatto, dominandone cioè la sussistenza, per mezzo del cibo e della bevanda; se quel cibo era pane; se come in noi - l'abbiamo già detto ripetutamente - chi vede il pane vede in un certo senso il corpo umano, perché il pane in esso entrato in esso si trasforma; così anche nel nostro caso: il corpo ricettacolo di Dio, preso il pane in nutrimento, era in un certo senso lo stesso che il pane, perché il nutrimento, come abbiám detto, si tramuta nella natura del corpo.

Ciò che è proprio di tutti i corpi umani si verifica anche in quella carne: quel Corpo cioè veniva sostenuto dal pane; ma quel Corpo, per l'inabitazione del Logos di Dio, si era trasmutato in dignità divina: giustamente credo, dunque, che anche ora il pane santificato dal Logos (Parola) di Dio si tramuta nel Logos di Dio, anche quel Corpo, infatti, era in potenza pane; fu santificato dall'abitazione del Logos che si attendò nella carne. Come il pane, trasformato in quel Corpo, si mutò in potenza divina, così anche ora diventa la stessa realtà. Allora la grazia del Logos rese santo il corpo la cui sussistenza dipendeva dal pane e in un certo senso era anch'esso pane; allo stesso modo ora il pane, come dice l'Apostolo (cf. 1Tm 4,5), santificato dal Logos di Dio e dalla preghiera, diviene corpo del Logos, non lentamente, come fanno cibo e bevanda, ma immediatamente come disse il Logos stesso: *Questo è il mio corpo* (Mt 26,26).

Ogni corpo si ciba anche di liquido: senza il suo apporto, infatti, l'elemento terrestre che è in noi, non resterebbe in vita. Come sosteniamo la parte solida del nostro corpo con il cibo solido e duro, così all'elemento liquido del nostro corpo aggiungiamo qualcosa della sua stessa natura. Quando questo liquido è in noi, per la funzione assimilatrice, si tramuta in sangue, soprattutto se dal vino ha ricevuto la forza di mutarsi in calore. Dunque, anche questo elemento accolse nella sua struttura quella carne ricettacolo di Dio, ed è chiaro che il Logos uní se stesso alla caduca natura degli uomini affinché per la partecipazione alla divinità ciò che è umano fosse anch'esso divinizzato; per questo motivo egli, per disegno della sua grazia, per mezzo della carne la cui sussistenza proviene dal pane e dal vino, quasi seminò se stesso in tutti i credenti, unendosi ai loro corpi, affinché per l'unione con ciò che è immortale anche l'uomo diventasse partecipe dell'incorruttibilità. Questo egli dona per la potenza della benedizione che tramuta in ciò la natura degli elementi visibili.

Mons. Antonio Riboldi

Un pane vivo per tutti

Bisogna prendere atto che la solennità del Corpus Domini che era un tempo, almeno esteriormente, una grande solennità, oggi, per tante ragioni, ha assunto un tono minore in molte comunità ecclesiali. Tanti pastori di anime fanno, con dolore, come è difficile mettere insieme "una decorosa processione partecipata del SS. Sacramento". "Che vuole? - mi rispondeva serenamente una volta un vigile - oggi la gente non vuole vedere le strade

bloccate per una manifestazione; per chi va in macchina conta soprattutto l'arrivare ed avere le strade libere e di conseguenza diventano un peso non facile le processioni o manifestazioni di qualunque tipo". "E se doveste bloccare la strada o un quartiere perché deve arrivare un "divo" della canzone o dello spettacolo o altro che piace alla gente, trovereste le stesse difficoltà? Voglio dire, sarebbe un peso?". "In questo caso no, sarebbe un piacere anche per noi, oltre che per tutti". E' una fotografia del nostro tempo che non meriterebbe alcuna attenzione se sotto non contenesse una tremenda verità: il cristiano ha come scordato o appannato il meraviglioso sacramento dell'Eucarestia; il dono sublime che Dio fa di Sé all'uomo: questo "fare Pasqua con noi ogni giorno", non con l'agnello comune, ma con "la Sua carne e il Suo sangue". Non può che impensierire constatare come Gesù eucaristico da "centro della nostra vita cristiana" sia passato a essere un interesse marginale, di poco conto, che non genera gioia, vita e festa.

Gesù, che si fa dono nella S. Messa, deve tornare ad essere il centro della nostra vita. E' in questa continua "comunione" con Lui che noi ci formiamo alla santità, che è come dire "ci facciamo invadere e vivere dalla sua stessa vita". Questo di "farsi vivere" nell'amore è sempre il passo più difficile di ogni persona, anche sul piano umano. E' strano, siamo pronti ad accettare dagli altri qualsiasi segno di affetto, ma ci diventa difficile accettare l'amore di Dio.

San Giovanni l'Evangelista racconta molto bene questa difficoltà nel suo Vangelo. Ci descrive Gesù attento ai bisogni dell'uomo, oltre che soprattutto alla sua salvezza. E così, avendo compassione di una folla che stava "bevendo" le sue parole da giorni, chiede agli Apostoli di dare loro da mangiare. E non avendo che cinque pani e due pesci, vera espressione della povertà dell'uomo sotto ogni aspetto, Gesù prende i cinque pani e i due pesci, li benedice, rende grazie a Dio, proprio come si farà poi nella Eucarestia, e li distribuisce, sfamando tutti. Qualcosa di incredibile che anima la fantasia della gente che decide di farlo, intravedendo così in Gesù uno che avrebbe risolto tutti i problemi di questa terra e senza sapere che il problema per Gesù era ben altro: era lo stesso che un giorno aveva indicato a Marta: "Marta, tu ti agiti per troppe cose: Maria ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà mai tolta". Dopo, Gesù si ritira immediatamente da solo in montagna, rifiutando quella folla di cui prima aveva avuto compassione. La folla non demorde e lo cerca. Lui si fa trovare. Ed inizia il dialogo difficile, "duro": "In verità, in verità, vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà: Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Qui veramente Gesù invita ad essere per Lui con una scelta radicale: Lui si farà "pane" per una vita con Lui e di Lui. E' tremendo l'impatto tra Dio che vola sopra tutte le provvisorie necessità dell'uomo, pur comprendendole ed avendo Lui stesso creato i beni per soddisfarle.

Lui va diritto a questa pienezza che non conosce più tramonto. E si offre perché lo mangiamo fino a divenire "il pane della vita". Mi ha sempre fatto impressione questa affermazione semplice, ma divina: "Dio è il pane della mia vita interiore". Provate a pensarla bene: capirete come le anime sante sono tali perché continuamente "affamate" di questo pane.

Ci sono ancora queste vite "beate". Ho detto "beate", perché tutti quanti poi avevano o hanno la fortuna di essere vicini respirano la beatitudine che sanno espandere in quello che fanno, in quelli che servono, come se ogni creatura fosse un'occasione per dire grazie a Gesù.

Ma appunto perché è la più grande rivelazione di Dio, il più grande dono fattoci, inevitabilmente diventa il più difficile da accogliere e penetrare. Successe anche allo stesso Gesù che per questo discorso si vide abbandonato da molti suoi discepoli che si tirarono indietro e non andarono più da Lui. Al punto da dire a quelli che erano rimasti: "Volete andarvene anche voi?". Pietro Gli risponde: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Non ci resta che interrogarci allora perché abbiamo così poca "fame di questo pane di vita", se così è. Perché la S. Messa è così scaduta nel nostro animo e forse ancora di più la S. Comunione. Per me, lo confesso, questo dono è veramente il centro e la forma della mia vita. E allora oggi è grande festa per me, tanto da non saper come dire grazie a Gesù.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>